



**Camera di Commercio  
Modena**



**RAPPORTO CONGIUNTURALE SULLA  
PROVINCIA DI MODENA**

Modena, novembre 2010

Testi ed elaborazioni di Raffaele Giardino





## Premessa

Nella prima metà del 2010 il ritmo della crescita dell'economia mondiale si è posizionato poco oltre il 5 per cento su base annua, superando le attese di molti economisti.

In questa fase, a guidare il rilancio sono diversi paesi emergenti, il cui peso nell'economia mondiale, negli ultimi anni, è cresciuto molto. Tra questi, in testa alla lista, è possibile citare innanzitutto la Cina. Qui basta ricordare che, nel secondo trimestre dell'anno, il Pil nominale del gigante asiatico è risultato secondo solamente a quello degli USA, superando, in valore, anche quello del Giappone. Seguono con valori importanti, non solo in termini di variazioni relative, ma anche in valore assoluto, diversi altri paesi del sud est asiatico, come l'India, e dell'America Latina, come il Brasile.

In considerazione di questi segnali di miglioramento, nel corso dell'anno, sono state molte le correzioni al rialzo apportate nelle stime econometriche dei maggiori Istituti di ricerca. Tra gli altri, è possibile citare, per la sua autorevolezza, lo stesso Fondo Monetario Internazionale, il quale ha modificato la stima della crescita del Pil mondiale per il 2010 dal +4,2 per cento di aprile al +4,8 per cento di settembre, mentre ha leggermente modificato al ribasso la previsione per il 2011, portandola al +4,2 per cento.

Nei modelli economici la cautela espressa sul 2011 riflette, al suo interno, la visione di un mercato internazionale caratterizzato ancora da diversi elementi di incertezza, i quali, possono porre un freno alla vivacità della ripresa. Contano, in questo caso, i segnali di surriscaldamento dell'economia di paesi come la Cina e l'India, il graduale esaurimento degli interventi anti ciclici posti in essere negli USA e in Europa e l'accelerazione imposta dai mercati finanziari alle manovre di correzione degli squilibri dei bilanci pubblici di molti paesi europei.

Per Modena gli spunti per la ripresa in atto, evidenti anche in ambito provinciale, sono pervenuti soprattutto dai mercati esteri, i quali avevano iniziato ad invertire la rotta già verso la fine del 2009. Il dato non sorprende, visto il carattere marcatamente industriale della ripresa e il peso assunto dal commercio estero nell'economia locale. Nonostante la crisi, nel 2009, la quota delle esportazioni sul fatturato complessivo è rimasta costantemente intorno al 40 per cento. Continuano a presentarsi come un freno allo sviluppo, invece, la difficile situazione della domanda nazionale, soprattutto per quanto riguarda la componente dei consumi delle famiglie, le restrizioni al credito e il perdurare della crisi del settore delle costruzioni.



## Il contesto economico internazionale di riferimento

Il contesto economico entro cui le imprese modenesi hanno maturato i risultati di bilancio del 2010 è stato quello di un'economia mondiale il cui tasso di crescita, almeno nella prima metà dell'anno, ha sorpreso più di un Istituto di ricerca per il suo vigore.

Quasi come a voler smorzare ogni facile entusiasmo, nella seconda parte e soprattutto nel 2011, le aspettative, però, sono rimaste orientate verso un rallentamento dello sviluppo. Come ha osservato Olivier Blanchard, capo economista del Fondo Monetario Internazionale, in occasione della presentazione del World Economic Outlook di ottobre, *la ripresa sta procedendo, ma è una ripresa squilibrata, lenta nei paesi avanzati, molto più forte nei paesi emergenti e in via di sviluppo.*

Le questioni sul tappeto, da cui nascono le incertezze sull'evoluzione dei mercati, restano fondamentalmente le stesse di quelle emerse all'inizio della crisi. Sulle prospettive di medio termine, in particolare, pesano la debolezza del settore finanziario e gli squilibri strutturali nei rapporti di credito e debito tra i paesi.

Così come due anni fa ciò che era iniziato nell'asettico mondo della finanza si diffuse rapidamente al mondo delle aziende, ancora oggi, che il sistema non è stato del tutto riformato, la possibilità che torni ad agire come un freno all'economia si presenta come una possibilità non del tutto dissolta. Inoltre, l'economia mondiale continua ad essere caratterizzata dall'assenza di una fonte primaria di domanda in grado di sostituirsi agli Stati Uniti. Da questo punto di vista, forse, è illusorio pensare che ciò possa essere fatto dalla Cina, la quale dovrebbe, in tal modo, rinunciare ai suoi avanzi commerciali e all'accumulo di riserve valutarie.

A partire dai mesi estivi, il rallentamento congiunturale apparso molto evidente negli Stati Uniti non si è ancora riflesso in Europa, tuttavia, se le considerazioni evidenziate sono realistiche, appare del tutto probabile che il disallineamento nell'andamento delle economie sulle due sponde dell'Atlantico sarà solo momentaneo. A penalizzare l'area dei paesi Europei, inoltre, contribuisce anche la disomogeneità del recupero congiunturale che si registra tra i paesi, sia a causa delle caratteristiche della ripresa, sia per le diverse caratteristiche strutturali. Difatti, l'impulso alla domanda è esercitato principalmente dalle esportazioni, determinando, a livello settoriale, una crescita marcatamente industriale. Nell'ambito dei paesi aderenti all'Unione a trarne i maggiori benefici è soprattutto la Germania, molto meno però quelli più periferici. Inoltre, il risanamento dei bilanci pubblici e gli elevati tassi di disoccupazione, che si registrano in questa parte del mondo, stanno frenando sul



nascere anche la timida ripresa dei consumi che si intravede, minando ogni possibilità che l'area euro possa intraprendere un percorso di sviluppo svincolato dal ciclo globale.

Anche negli USA i consumi sono in ripresa, ma ad un tasso troppo contenuto rispetto a quello necessario per recuperare i livelli pre-crisi. Inoltre, la ripresa dell'attività economica non ha originato un solido recupero della disoccupazione, mentre il mercato immobiliare resta ancora molto debole. A tutto ciò occorre aggiungere anche il progressivo esaurimento degli stimoli innescati dalla politica fiscale espansiva di quel paese e i limitati margini di manovra disponibili per ulteriori azioni volte ad incentivare la ripresa.

Nel loro insieme questi elementi portano ad ipotizzare un tasso di sviluppo relativamente contenuto in tutta l'area dei paesi avanzati, il quale, nelle previsioni dello stesso Fondo Monetario Internazionale, dovrebbe posizionarsi al +2,7 per cento e al +2,2 per cento, rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Molto più vivace, invece, è la crescita prevista per i paesi emergenti e in via di sviluppo, dove la variazione attesa del Pil si attesta al +7,1 per cento e al +6,4 per cento, sempre nel 2010 e nel 2011.

Anche all'interno di questo gruppo di paesi la ripresa, comunque, non sarà omogenea. A svolgere un ruolo da traino sarà soprattutto l'area asiatica e l'America Latina, con in testa paesi come Cina, India e Brasile.

Nell'area dei paesi emergenti dell'Asia la crescita è prevista al +9,4 per cento nel 2010, grazie alla vivacità degli investimenti privati e alla spesa delle famiglie.

Sulla spinta dei progressi previsti in Brasile (+10 per cento), in America Latina il Pil potrebbe espandersi, invece, fino al +7 per cento nel 2010.

Di pari passo con il ciclo economico, anche gli scambi globali di beni e servizi evidenziano una serie di risultati positivi da diversi trimestri. In termini congiunturali, ossia raffrontati con il trimestre precedente, a giugno i dati di fonte OECD hanno mostrato il quinto aumento consecutivo, registrando l'incremento più ampio da un anno a questa parte (+5,8 per cento in volume). Anche su base annua i confronti con i medesimi trimestri del 2009 risultano molto positivi, con balzi in avanti del +13,8 per cento nel primo trimestre del 2010 e del +17,5 per cento nel secondo.

Nonostante questi elementi di positività resta pur sempre vero, però, che la strada per riequilibrare la crescita resta ancora piena di insidie.

In Europa e negli USA la domanda privata si presenta debole e soprattutto non in grado di compensare gli effetti legati alle manovre di aggiustamento della finanza pubblica. Dall'altro lato, la crescita di molti paesi emergenti resta ancora eccessivamente ancorata alla domanda dei paesi avanzati e troppo poco a quella dei consumi interni. Su questo fronte le recenti aperture della Cina si stanno mostrando piuttosto deboli, quale conseguenza di una politica economica

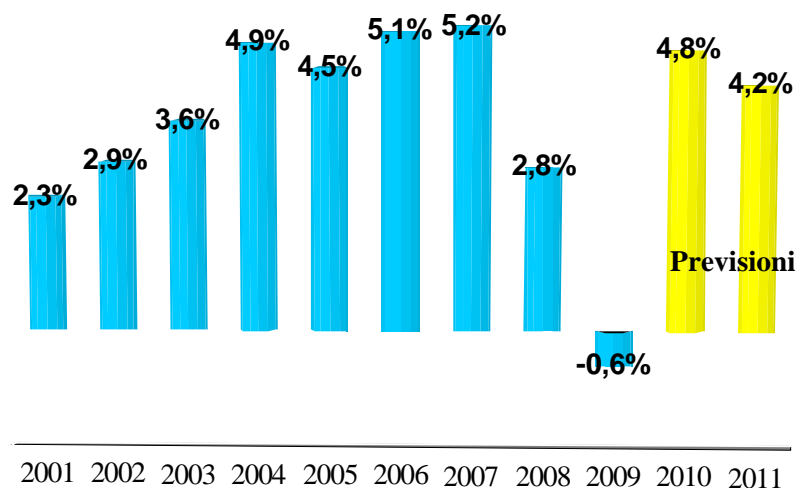


caratterizzata più dalle preoccupazioni sulle conseguenze di un possibile surriscaldamento dell'economia che non dalla possibilità di offrire un solido sostegno alla crescita.

Sul mercato delle valute la presenza di questi squilibri globali si riflette in una evoluzione dei tassi di cambio piuttosto volatile. Sulla valutazione delle monete influiscono, da un lato, la tendenza al costante deprezzamento del dollaro e, dall'altro, la resistenza delle autorità cinesi a non lasciare apprezzare a sufficienza lo yuan. In mezzo l'Europa che, dopo un iniziale indebolimento dell'euro a seguito della crisi del maggio scorso, ha visto nuovamente la propria moneta apprezzarsi nei confronti delle principali valute, stretta come è tra la necessità di rafforzare la competitività esterna e, dall'altro lato, di convivere con le restrizioni alla domanda interna imposte dalla Germania.

**Figura 1.1 – Tassi di crescita del Pil mondiale**

(variazioni %, anni 2001-2010)



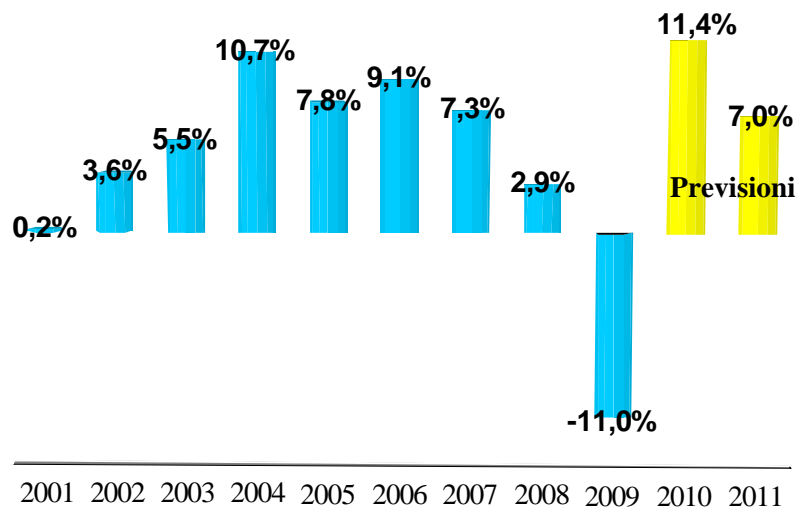
Fonte, FMI

**Tavola 1.1 – Tassi di crescita del Pil per area geografica**

(variazioni %, anni 2009-2011)

	2009	2010	2011
<i>Paesi sviluppati</i>	-3,2%	2,7%	2,2%
<i>di cui Stati Uniti</i>	-2,6%	2,6%	2,3%
<i>Giappone</i>	-5,2%	2,8%	1,5%
<i>Area euro</i>	-4,1%	1,7%	1,5%
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	2,5%	7,1%	6,4%
<i>di cui Russia</i>	-7,9%	4,0%	4,3%
<i>Brasile</i>	-0,2%	7,5%	4,1%
<i>Messico</i>	-6,5%	5,0%	3,9%
<i>Cina</i>	9,1%	10,5%	9,6%
<i>India</i>	5,7%	9,7%	8,4%

Fonte, FMI

**Figura 1.2 – Tassi di crescita del commercio mondiale di beni e servizi valutati in volume***(variazioni %, anni 2001-2010)*

Fonte, FMI

**Tavola 1.2 – Tassi di crescita delle importazioni di beni e servizi valutati in volume per area geografica***(variazioni %, anni 2009-2011)*

	2009	2010	2011
<i>Paesi industrializzati</i>	-12,7%	10,1%	5,2%
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	-8,2%	14,3%	9,9%

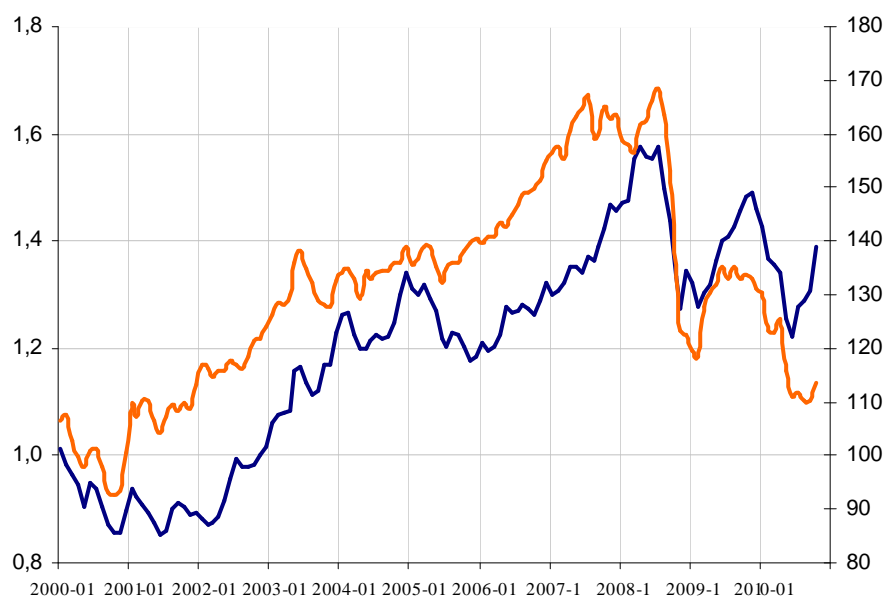
Fonte, FMI



### Figura 1.3 – Tassi di cambio dell'euro

medie mensili dollari americani in euro – scala di sinistra

medie mensili Yen giapponesi in euro – scala di destra



Fonte, elaborazioni su dati Banca d'Italia

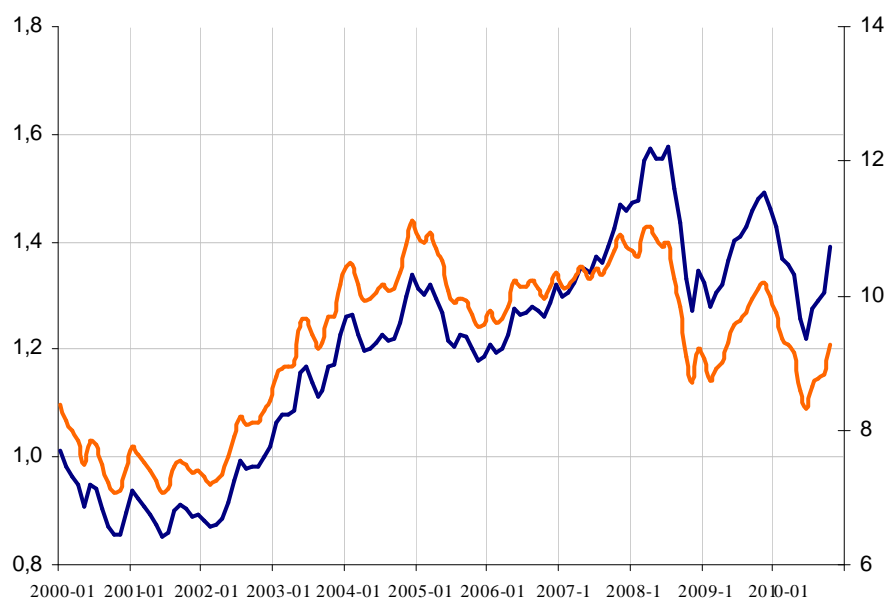
---

**Figura 1.4 – Tassi di cambio dell'euro**

medie mensili dollari americani in euro – scala di sinistra

medie mensili Yuan cinese in euro – scala di destra

---



Fonte, elaborazioni su dati Banca d'Italia



## La posizione dell'Italia nel contesto europeo

Nell'ambito degli eventi che stanno caratterizzando il contesto economico internazionale, anche l'Italia si prepara ad affrontare il 2011 sulla spinta di una ripresa in corso da circa un anno.

Nel primo semestre del 2010 il Pil ha segnato un progresso dello 0,9 per cento, a fronte del -5,1 per cento medio dell'anno precedente. A sostenere la ripresa, come nel resto dell'Europa, sono soprattutto le esportazioni (+6,4 per cento in termini reali) e il buon andamento, segnato nella prima metà dell'anno, dagli investimenti privati. Il carattere marcatamente industriale della ripresa si è riflesso, di pari passo, con il rimbalzo dell'indice della produzione industriale delle imprese manifatturiere, in progresso del +6,6 per cento, sempre su base semestrale, e del fatturato, aumentato del +8,8 per cento.

In base alle previsioni formulate dal Fondo Monetario Internazionale, a fine anno la crescita del Pil non dovrebbe allontanarsi di molto da questa tendenza, posizionandosi intorno al +1,0 per cento, una percentuale di aumento che, nello scenario ipotizzato dall'istituto internazionale, l'economia italiana potrebbe confermare anche nel 2011.

Nonostante questi incoraggianti segnali, in Europa la posizione dell'Italia resta, sia nel 2009 e soprattutto nelle prospettive di crescita del biennio successivo, costantemente sotto la già contenuta crescita prevista per l'intera area euro. Nel dettaglio, il +1,0 per cento previsto per l'Italia si rivela decisamente inferiore al +1,7 per cento e al +1,5 per cento con cui si svilupperanno i paesi europei, ma soprattutto molto distante dal +3,3 per cento con cui molto probabilmente chiuderà il 2010 la Germania, a cui si accompagna il +2,0 per cento previsto nel 2011. Tra le maggiori economie europee, al di sotto della non invidiabile posizione dell'Italia si colloca solo la Spagna, il cui Pil è previsto in diminuzione anche nel 2010 (-0,3 per cento), per iniziare una lenta risalita a partire solamente dal 2011, con un +0,7 per cento.

Sulla posizione di debolezza relativa dell'Italia influiscono diversi fattori. In parte conta l'avvio della fase di correzione dei conti pubblici, in parte le prospettive di rallentamento del ciclo internazionale, che, nel caso dell'Italia, ma non solo, smorzerebbe il dinamismo della principale componente della domanda che sta alimentando la ripresa. Difatti, la domanda interna non è prevista in crescita. I consumi delle famiglie ristagnano perché i redditi non progrediscono e per di più vi è una diffusa incertezza sul futuro, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro.

Mediamente, tra gennaio e aprile, la spesa privata è aumentata di un modesto +0,7 per cento in termini reali, a fronte del -1,8 per cento accusato nel 2009.



Migliori delle attese, nella prima parte dell'anno, si sono rivelati gli investimenti privati, soprattutto per la parte relativa ai macchinari e ai mezzi di trasporto (+7,6 per cento e +4,7 per cento rispettivamente). Si tratta, però, di un rimbalzo influenzato in gran parte da fattori eccezionali e soprattutto difficilmente ripetibili, i quali attengono alla conclusione degli incentivi previsti dalla *Tremonti-ter* e all'avvio dei programmi di investimento interrotti durante la fase più acuta della crisi. Sulla sua evoluzione futura, invece, continua a pesare l'incognita rappresentata dall'eccesso di capacità produttiva presente sui mercati che, indubbiamente, continuerà a limitare il recupero della spesa per accumulazione di capitale da parte delle aziende ancora per diversi mesi.

Nel loro insieme questi fattori risultano molto rilevanti, ma essi non sono specifici dell'Italia. Soprattutto nel confronto con la Germania, resta pertanto un divario di crescita che non può essere spiegato del tutto da fattori di natura congiunturale.

Le politiche di rientro della spesa pubblica previste dalla manovra finanziaria italiana per i prossimi due anni non è di dimensioni superiori a quanto realizzato in altri momenti della sua storia economica e soprattutto non più alta di quanto non sia stato programmato anche da altri paesi europei. Inoltre, con la Germania, l'Italia condivide una forte apertura al commercio internazionale e una base industriale che, in termini di valore aggiunto, in Europa la colloca al secondo posto. Certamente dopo l'irraggiungibile Germania, ma prima di importanti paesi come la Francia e la Gran Bretagna.

Come si spiega pertanto che nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale, ma non solo, si stima una differenza nel tasso di crescita del Pil per il prossimo biennio di oltre un punto e mezzo medio annuo a favore della Germania?

Il principale motivo, largamente condiviso tra gli economisti, è individuato fondamentalmente nella perdita di competitività del sistema industriale italiano, il cui potenziale di crescita da diversi anni tende ad essere frenato dall'insoddisfacente andamento della sua produttività. Meno unanime, invece, è il consenso sulle cause di questo andamento e ancora meno quello sui vari rimedi da adottare.

Senza voler entrare nel dibattito, qui può essere sufficiente porre in evidenza che anche il semplice esame dell'andamento di un indicatore comunemente usato per esprimere la competitività relativa tra paesi, come il tasso di cambio reale, evidenzia, nell'ultimo decennio, un progressivo indebolimento della posizione dell'Italia rispetto a quasi tutti i suoi principali partner commerciali.

L'indice, costruito deflazionando i tassi di cambio bilaterali tra paesi con i costi per produrre le merci (in particolare il costo unitario del lavoro), evidenzia, per l'Italia, un continuo peggioramento nell'ultimo decennio. Nella media,



costruita con le maggiori 36 economie del mondo, questo indicatore è aumentato cumulativamente del 17 per cento nell'ultimo decennio. Tale tendenza non si è attenuata neanche negli ultimi anni, continuando a progredire, anche tra il 2005 e il 2009, del +6,8 per cento. Confrontando l'analogo indice ottenuto per la Germania il contrasto risulta netto. In questo caso il suo andamento è risultato sostanzialmente stabile tra il 2005 e il 2009, ma soprattutto, prendendo a riferimento come anno base il 1999, esso registra un miglioramento pari a poco meno di 6 punti percentuali (figura 5).

In generale questo risultato spiegherebbe anche il perché in Europa, sulla spinta delle pressioni tedesche, si è diffusa una strategia di rigore e di maggiore incisività delle azioni di risanamento dei bilanci pubblici.

Il dubbio che resta è se i margini di recupero della competitività tedesca congiuntamente alle ampie correzioni fiscali programmate non possano ulteriormente amplificare le divergenze già in atto nel ciclo economico tra le economie forti del centro Europa e quelle periferiche, come nel caso della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda, della Spagna e, in parte, della stessa Italia.



### Tavola 1.3 – Conti economici nazionali

(variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anni 2008-2009)

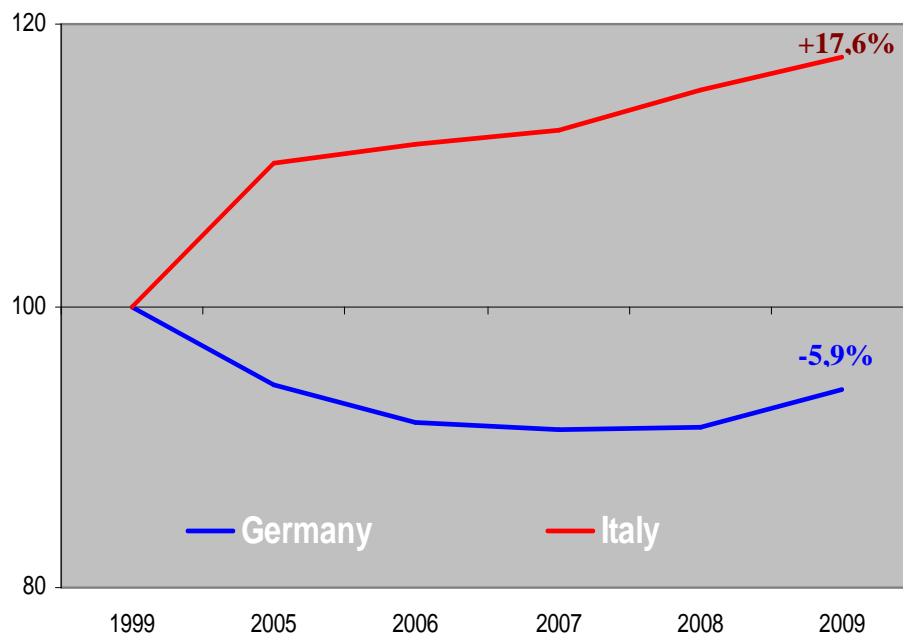
	2009	2010 1°trimestre	2010 2°trimestre	2010 3°trimestre
Prodotto interno lordo	-5,1%	0,5%	1,3%	1,0%
Importazioni di beni e servizi fob	-14,6%	4,3%	8,2%	n.d.
Totale consumi finali nazionali	-1,2%	0,4%	0,3%	n.d.
Spesa delle famiglie	-1,8%	0,7%	0,7%	n.d.
Spesa della P.A. e ISP	0,6%	-0,3%	-0,7%	n.d.
Totale investimenti fissi lordi	-12,2%	-0,7%	2,9%	n.d.
Macchinari, attr. e prod. vari	-17,2%	3,0%	12,6%	n.d.
Mezzi di trasporto	-15,4%	6,2%	3,3%	n.d.
Costruzioni	-7,9%	-4,3%	-3,5%	n.d.
Esportazioni di beni e servizi fob	-19,1%	3,8%	9,2%	n.d.

Fonte, ISTAT



**Figura 1.5 – Tassi di cambio reale dell'Italia e della Germania**

(deflatore: costo unitario del lavoro, base 1999=100)



Fonte, elaborazione su dati Eurostat



## Le prospettive di Modena

Come è noto a Modena gli effetti della crisi si sono rivelati molto intensi. La caduta del Pil è stata ampia e ben superiore alla media regionale, imponendo alle imprese un aggiustamento significativo delle proprie capacità produttive e dolorose ristrutturazioni aziendali.

Oggi, che il commercio internazionale è in ripresa, l'industria modenese si prepara ad affrontare il 2011 sulla spinta di un miglioramento congiunturale che, per quanto iniziato con ritardo rispetto alla media nazionale, si sta rivelando significativo. Questi segnali di recupero, iniziati verso la fine del 2009, stanno in parte contagiando anche il clima di fiducia delle imprese, inducendo più di un operatore a chiedersi se gli effetti della peggiore recessione degli ultimi cinquanta anni siano terminati e se si può iniziare a programmare il futuro in una prospettiva di recupero delle posizioni perse.

Su questo punto occorre premettere da subito che la strada da percorrere perché Modena possa tornare ai livelli pre-crisi si presenta ancora estremamente lunga. Anche nell'ipotesi che gli attuali tassi di crescita possano essere preservati nel futuro, per la produzione i quantitativi che si realizzavano nella oramai lontana primavera del 2008 verrebbero approssimati solamente verso la fine del 2012. Ancora più distante è l'anno in cui si riuscirebbero a recuperare i valori del Pil, posticipato, in questo caso, al 2013.

Naturalmente il grado di attendibilità di questi esercizi è assoggettato a tutta una serie di eventi che possono spingere sia verso l'alto che verso il basso. Nel caso di Modena conta, in particolare, l'impatto che può esercitare l'atteso rallentamento del commercio internazionale. Conta anche la forte specializzazione manifatturiera della provincia, superiore alla media nazionale di poco meno di dodici punti percentuali. Il peso della meccanica e della ceramica, ossia dei settori che più di tutti hanno accusato la flessione della domanda internazionale e che adesso stanno beneficiando della ripresa con ritardo, a causa dell'eccesso di capacità produttiva e della persistente fase di difficoltà di tutto il settore edile. Infine, la stessa dipendenza dal commercio estero, avendo le esportazioni provinciali un peso pari al 41,1 per cento del valore aggiunto, contro una media nazionale del 20,8 per cento.

Nel complesso questo insieme di fattori fa da sfondo alle previsioni formulate su Modena dallo centro di ricerche Prometeia, il quale stima, tra questo e il prossimo anno, una crescita del Pil che dovrebbe posizionarsi poco oltre il tasso di sviluppo nazionale, ovvero, in media, al +1,4 per cento e al +1,8 per cento rispettivamente nel 2010 e nel 2011.





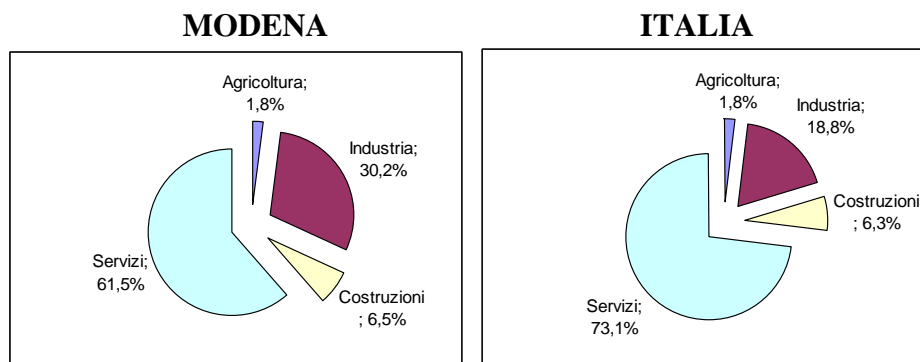
Sul dato generale pesa il contributo dell'industria, in ripresa del +4,6 per cento nell'anno in corso e del +4,3 per cento in quello successivo.

Per il settore delle costruzioni, dopo un biennio di cadute, la flessione dovrebbe proseguire anche nel 2010, seppure in modo più attenuato, con un'ulteriore battuta d'arresto attesa al -2,6 per cento a prezzi costanti. I primi segnali di stabilizzazione del ciclo, invece, arriverebbero solamente nel 2011, quando il tasso di variazione è nuovamente stimato in territorio positivo, per quanto in misura piuttosto modesta (+0,2 per cento).

Nei servizi, infine, lo scenario prospettato da Prometeia vede in maggiore difficoltà soprattutto l'insieme delle attività che si inseriscono lungo la filiera delle trasformazioni industriali, il cui valore aggiunto potrebbe ritornare su un sentiero di crescita solamente nel 2011. Prospettive di crescita più vivaci sono previste, invece, per il settore del commercio e della ristorazione già a partire dal 2010.

**Tavola 1.4 – Previsioni di crescita del Valore aggiunto della  
provincia di Modena***(anni 2010-2011)*

	2010	2011
Agricoltura	0,1%	-0,9%
Industria	4,6%	4,3%
Costruzioni	-2,6%	0,2%
Servizi	0,2%	0,8%
Totale	1,4%	1,8%

*Fonte, Prometeia***Figura 1.6 – Distribuzione percentuale del valore aggiunto  
per settori di attività***(anno 2009)**Fonte, elaborazioni su dati ISTAT*



## L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA MODENESE

### **Premessa**

La profonda crisi dell'ultimo biennio ha generato in ambito locale, ma non solo, più di un'inquietudine sulle sue conseguenze economiche e sociali. Le difficoltà congiunturali, per altro, si sono inserite nell'ambito di un percorso di metamorfosi dell'industria connotato da rapidi e profondi cambiamenti tecnologici e dal consolidamento di un'ampia apertura verso i mercati internazionali, i quali, accentuando le conseguenze della caduta della domanda, hanno messo a dura prova non solo la tenuta del tessuto produttivo, ma anche quella dell'intera struttura sociale della provincia.

Con l'avvio del 2010 la ripresa dell'attività produttiva, seppur di intensità non ancora sufficiente per recuperare le perdite, consentirà comunque di archiviare l'anno come quello della ripresa. Confortante, in particolare, sta risultando soprattutto lo slancio ritrovato sui mercati esteri, anche se le previsioni sulla domanda interna restano poco incoraggianti.

I numeri raccolti sul panel di imprese dell'indagine congiunturale della Camera di Commercio presentano un quadro generale di ripresa sia per la produzione, sia per il fatturato e gli ordini. Inoltre, da qui a fine anno, le prospettive appaiono decisamente migliori rispetto allo scorso anno, con un incremento significativo del numero delle imprese che prevede una crescita della produzione anche nell'ultima parte del 2010.

Al fine di non indugiare troppo su una visione eccessivamente ottimistica, occorre sottolineare che il percorso per ritornare ai livelli pre-crisi a tutt'oggi si presenta lungo e soprattutto peno di incognite. A metà anno il differenziale rispetto ai valori massimi toccati a giugno del 2008 erano ampi. La produzione, in particolare, risultava ancora inferiore di circa 15 punti percentuali, mentre il fatturato, a valori correnti, era più basso del 13,7 per cento.

Per Modena, come del resto per l'insieme dell'industria italiana, la possibilità di recuperare queste perdite appare ampiamente legata alla capacità delle proprie imprese di proseguire quel processo di rafforzamento competitivo interrotto dalla crisi e che adesso è tornato a diventare il vero fattore discriminante tra chi è in grado di agganciare la ripresa internazionale e chi no.



A fronte di un contesto internazionale, che come si è visto, inizia a mostrare qualche segnale di rallentamento, sarà proprio la capacità di incrementare il profilo qualitativo e innovativo delle produzioni uno degli elementi chiave della competizione. Su questo tema il confronto a cui prestare attenzione non è solo con le industrie dei paesi, lontani e vicini, con bassi costi del lavoro, ma anche, se non soprattutto, con le stesse imprese europee e tedesche in particolare, le quali, come si è visto, negli ultimi anni sono state capaci di accelerare moltissimo sul fronte della produttività

In questo scenario non sorprende, infine, che a presentare le maggiori difficoltà sia il mercato del lavoro. La contrazione degli occupati, evidente soprattutto nell'industria, rispecchia la presenza di un eccesso di capacità produttiva che la ripresa della domanda non è ancora stata in grado di saturare. Il rientro al lavoro di molti dipendenti in cassa integrazione ordinaria, si contrappone, infine, con l'elevato numero di quelli in Cassa integrazione speciale e soprattutto di quelli in deroga, i quali a tutt'oggi stanno ancora beneficiando poco della ritrovata ripresa dell'attività.



## **L'attività produttiva dell'industria nella fase attuale del ciclo economico**

La natura industriale della crisi economica internazionale ha comportato per la provincia di Modena una brusca battuta d'arresto del suo tasso di sviluppo e questo in ragione sia del peso rivestito dal settore manifatturiero, sia della sua forte apertura verso i mercati esteri.

A partire dal 2° trimestre del 2010 i dati raccolti su un panel chiuso di imprese hanno iniziato ad evidenziare, anche a Modena, un netto miglioramento del quadro congiunturale, per quanto non in grado di cancellare l'ampia battuta d'arresto registrata nel 2009.

Entrando nel dettaglio dei risultati, complessivamente, tra gennaio e settembre, la produzione industriale ha registrato un aumento del +9,8 per cento, mentre il fatturato ha segnato un +7,8 per cento.

In termini evolutivi, dopo i tiepidi movimenti del primo trimestre dell'anno, le variazioni dei quantitativi prodotti e del fatturato hanno iniziato a registrare aumenti più consistenti nel secondo e nel terzo trimestre. L'indice grezzo della produzione industriale, difatti, è aumentato del 13,2% nel confronto tra i mesi di aprile-giugno del 2010 con quelli del 2009 e del +15,5 per cento tra luglio e settembre. Su percentuali non molto distanti si è movimentato anche il fatturato, registrando, nei medesimi periodi, aumenti dell'ordine del +10,8 per cento e del +14,7 per cento, rispettivamente nel secondo e nel terzo trimestre.

Questi dati, estremamente positivi, devono comunque essere interpretati ancora con cautela. I miglioramenti sulle variazioni tendenziali, difatti, restano influenzati dal confronto con un periodo in cui i quantitativi prodotti e i volumi movimentati dalle vendite erano posizionati su livelli molto bassi. Il recupero della produzione, per esempio, si contrappone ad un 2009 in cui la flessione era stata del -21,4%.

Dal lato della domanda le migliori prospettive, in questa fase, sono offerte soprattutto dai mercati esteri, con evidenti benefici per i settori maggiormente export-oriented della provincia.

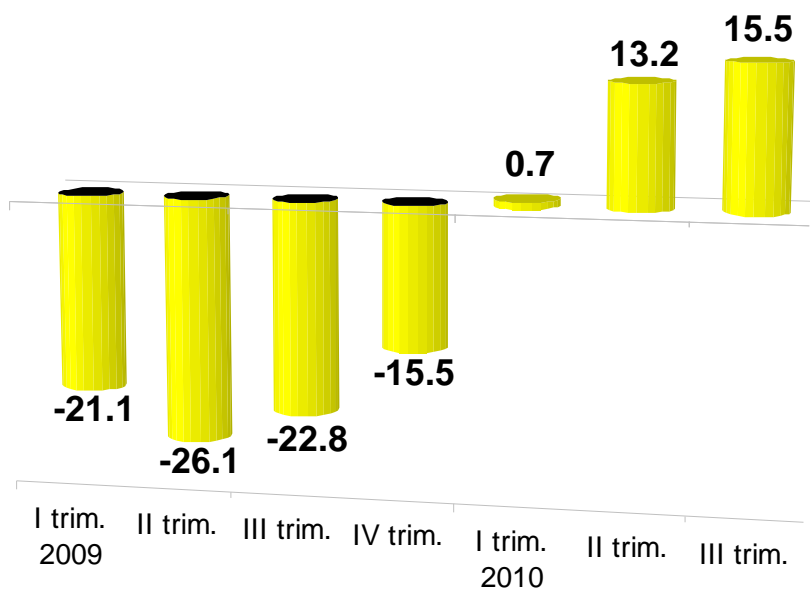


<b>Tavola 2.1 - Modena, produzione, fatturato ed esportazioni dell'industria manifatturiera</b> <i>(variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)</i>			
	Produzione	Fatturato	Esportazioni
Media anno 2009	-21,4%	-19,5%	-25,1%
1° trimestre 2010	0,7%	-2,1%	-3,4%
2° trimestre 2010	13,2%	10,8%	16,0%
3° trimestre 2010	15,5%	14,7%	n.d.

*Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale e Istat per l'export*



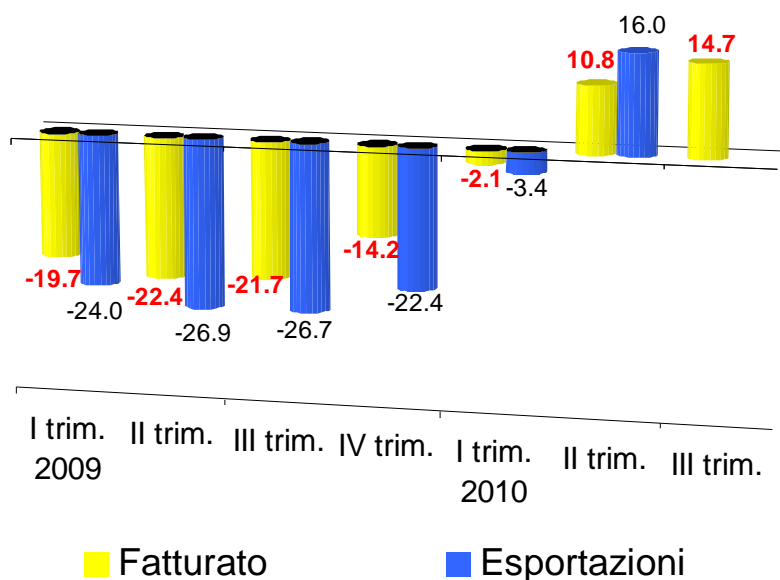
**Figura 2.1 - Modena, produzione industriale**  
(variazioni percentuali trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



**Figura 2.2 - Modena, fatturato ed esportazioni**  
(variazioni percentuali trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale





## Ordini e aspettative delle imprese

Per i prossimi mesi la possibilità di un consolidamento della ripresa trova sostegno nell'andamento degli ordini, in crescita nel corso di tutti i primi nove mesi del 2010.

In particolare, per quanto riguarda gli ordini dall'estero, le cose hanno iniziato ad andare per il verso giusto fin dal primo trimestre del 2010, quando si è registrato, nel confronto con il medesimo periodo dell'anno precedente, un +12,9 per cento, seguito da un secondo trimestre in espansione del +14,0 per cento e, infine, da un +13,2 per cento nel terzo.

Che il quadro congiunturale sia mutato lo conferma anche l'andamento degli ordini interni, i quali, dopo l'accenno di ripresa del primo trimestre, quando hanno segnato un modesto +1,5 per cento, in quelli successivi hanno registrato, rispettivamente, un +7,8 per cento nel secondo e un +5,7 per cento nel terzo.

Un risultato, in quest'ultimo caso, che deve molto, a livello settoriale, alla ripresa della domanda interna registrata da molte imprese che si pongono lungo la filiera della fornitura di prodotti e componenti per le imprese meccaniche. Per le imprese finali che operano direttamente sul mercato nazionale, difatti, la domanda interna è apparsa decisamente meno brillante, come nel caso dell'industria del tessile e dell'abbigliamento, della ceramica, dei mezzi di trasporto, del biomedicale e dell'alimentare. Tutti settori dove la variazione massima toccata nel terzo trimestre non si è allontana dalla soglia del +3,0 per cento, presentandosi negativa per il biomedicale e i mezzi di trasporto.

In generale, il miglioramento del quadro congiunturale è risultato confermato anche dal sentiment delle imprese interpellate, quale riflesso sia dell'aumento della quota di quelle che si attendono un recupero dell'attività produttiva anche nei prossimi mesi, sia di quelle che iniziano a ritenere soddisfacente gli ordini acquisiti in portafoglio.

Più nel dettaglio, tra le imprese del campione è rimasta stabile, sui valori dell'anno, la frequenza di quelle che si attendono un ulteriore aumento della produzione anche per i prossimi mesi, scesa leggermente al 22,7 per cento (era il 25 per cento all'inizio dell'anno), o quantomeno stabile (salita, in questo caso, al 63,0 per cento, a fronte del 62,0 per cento di inizio d'anno).

E' salita oltre il 65,0 per cento anche la percentuale delle imprese che giudicavano a settembre il livello degli ordini alto o quantomeno adeguato per la normale attività produttiva, per quanto, in un quadro generale, in cui, ancora a settembre, più di un terzo delle imprese contattate continuava a ritenere ancora insoddisfacente il livello degli ordini in portafoglio.



Infine, sempre nei giudizi delle imprese, sono rimaste stabili le prospettive sul mercato del lavoro, con circa l'87 per cento del campione che non prevede né assunzioni né licenziamenti per la fine dell'anno.

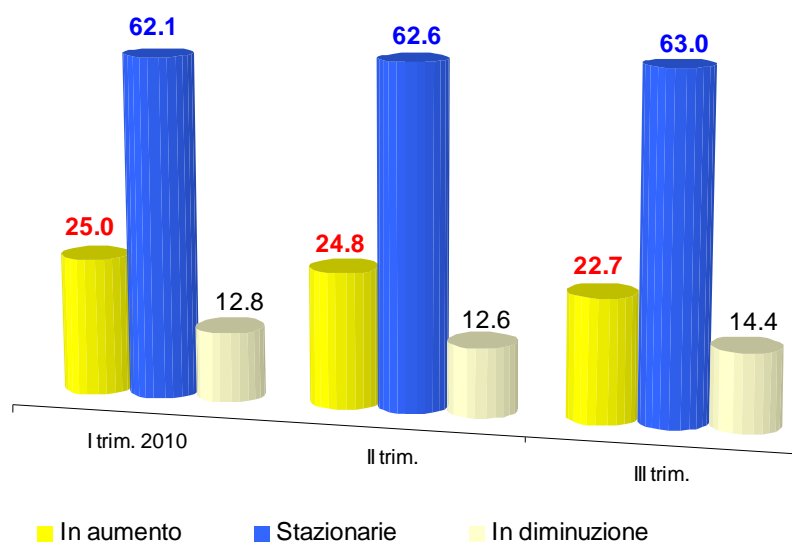


<b>Tavola 2.2 - Modena, ordini interni ed esteri dell'industria manifatturiera</b> <i>(variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)</i>		
	Ordini interni	Ordini esteri
Media anno 2009	-15,3%	-13,6%
1° trimestre 2010	1,5%	12,9%
2° trimestre 2010	7,8%	14,0%
3° trimestre 2010	5,7%	13,2%

*Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale*

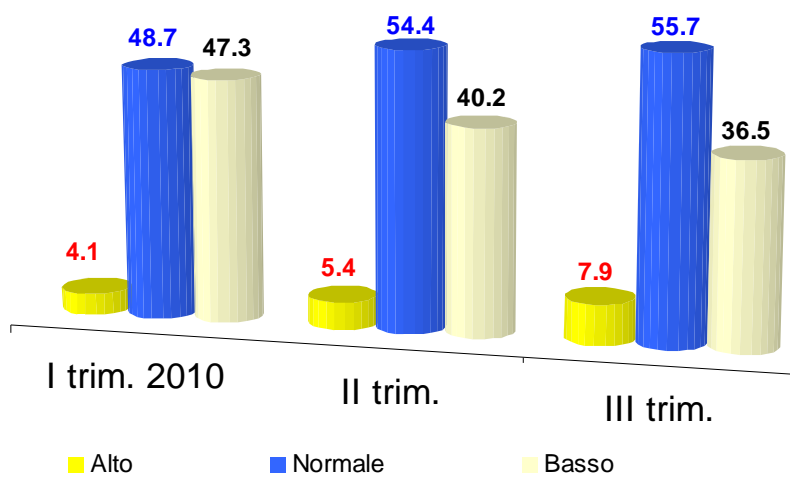


**Figura 2.3 - Modena, giudizi delle imprese sulle prospettive della produzione a breve termine**  
(Frequenze percentuali)



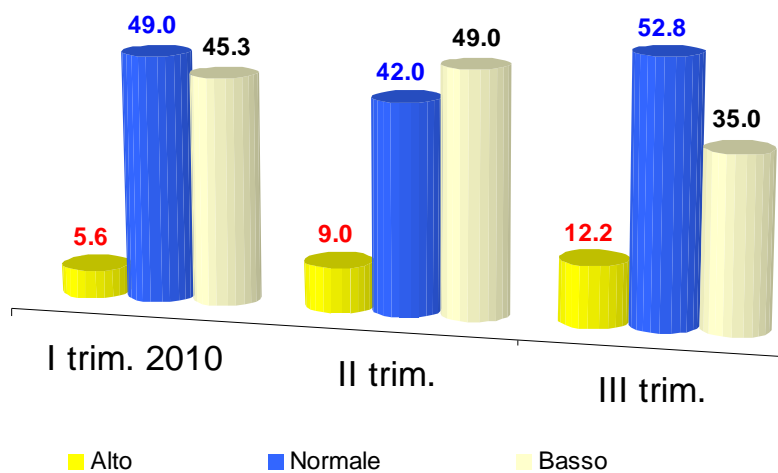
Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

**Figura 2.4 - Modena, giudizi delle imprese sugli ordini interni**  
(Frequenze percentuali)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

**Figura 2.5 - Modena, giudizi delle imprese sugli ordini esteri**  
(Frequenze percentuali)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



## Analisi per settore di attività economica

A livello settoriale la ripresa dei livelli produttivi ha interessato un po' tutti gli ambiti di attività dell'industria modenese. Tra questi un posto di rilievo è stato assunto soprattutto dai settori maggiormente orientati verso i mercati internazionali, come i vari comparti della meccanica legati alla produzione dei beni strumentali e d'uso generale, la cui ripresa ha coinvolto in misura estesa anche tutto il relativo indotto. Indicazioni positive sono emerse anche dai settori legati all'edilizia, come la ceramica e la connessa industria chimica, seguiti dai mezzi di trasporto, grazie, anche in questi casi, al traino esercitato dalle esportazioni.

Più attenuata la fase espansiva rilevata nel biomedicale e nell'alimentare, ma erano questi, però, anche i settori che avevano tenuto meglio lo scorso anno e che pertanto hanno meno da recuperare, mentre in chiaro scuro è apparso il quadro del tessile abbigliamento, dove il dato medio di relativa stazionarietà, rilevato nel corso dell'intero 2010, nasconde al proprio interno situazioni molto eterogenee tra le imprese.

Entrando nel dettaglio dell'andamento dei principali settori di specializzazione dell'industria locale, per **l'alimentare** i primi nove mesi del 2010 sono apparsi caratterizzati da un aumento dei livelli produttivi di entità più contenuta rispetto alla media provinciale nel suo complesso. Nel confronto con il medesimo periodo dell'anno precedente, la produzione ha segnato un +3,0 per cento, evidenziando, nel solo terzo trimestre, un'accelerazione dell'attività al +5,6 per cento. Dopo la contenuta flessione dello scorso anno, l'aumento dei quantitativi prodotti ha trascinato verso l'alto anche il fatturato, portandolo, nella media dei primi nove mesi, verso un +4,7 per cento (+8,2 per cento il dato del terzo trimestre). Per la fine dell'anno, le proiezioni dell'andamento degli ordinativi lasciano intravedere un rallentamento delle vendite. Difatti, dopo alcuni trimestri in progressione del 3-4 per cento, nel terzo, la variazione rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente si è attestata verso una modesta contrazione del -0,4 per cento.

Tra gli altri settori di specializzazione dell'industria modenese, progressi piuttosto contenuti dell'attività produttiva sono stati rilevati **nel tessile e nell'abbigliamento**, seppur con diverse eccezioni aziendali, i quali hanno portato il dato medio dei primi nove mesi dell'anno su variazioni negative del -0,1 per cento per il tessile e del -1,3 per cento per l'abbigliamento. Relativamente alle vendite, invece, queste si sono contratte del -0,3 per cento nel tessile e del -8,3 per cento nell'abbigliamento.



Segnali più incoraggianti, per entrambi i settori, sono pervenuti dall'ultima rilevazione effettuata, la quale ha posizionato tutti i principali indicatori del terzo trimestre in territorio positivo, con la sola eccezione relativa al valore medio delle vendite movimentate dalle imprese di abbigliamento. Procedendo con ordine, nel tessile la produzione ha segnato un +2,9 per cento, seguita a ruota da un incremento del fatturato del +3,2 per cento. Nell'abbigliamento la situazione è apparsa più in chiaro scuro, influenzata, in questo caso, dalla riorganizzazione della catena del valore di un grande gruppo industriale attivo anche sul territorio modenese. Difatti, in questo caso, la produzione ha segnato un marcato aumento del +3,9 per cento, a cui ha corrisposto, però, una contrazione del fatturato del -6,6 per cento.

Indicazioni più incoraggianti, infine, sono pervenute dalla dinamica degli ordini, per quanto, di entità limitata nel loro movimento verso l'alto. Più nel dettaglio, sempre nel terzo trimestre, nel tessile la variazione degli ordini interni è stata del +1,2 per cento, mentre quelli esteri sono variati del +4,7 per cento. Su percentuali non molto distanti si sono posizionate anche le variazioni dell'abbigliamento, invariate sul mercato nazionale, ma in espansione del +1,2 per cento su quelli internazionali.

Tra i settori che in questa fase stanno maggiormente contribuendo al recupero dei volumi persi durante la crisi quello della **meccanica** si presenta, in generale, sicuramente tra i più dinamici, anche se, occorre ricordare, lo scorso anno questo era stato il macro settore che più di tutti aveva accusato le conseguenze della battuta d'arresto della domanda.

In particolare, la fotografia scattata nel terzo trimestre ha visto il proseguimento del trend di crescita evidenziato già nel secondo, portando i dati medi rilevati da gennaio a settembre a recuperare il 16,9 per cento della produzione e il 16,5 per cento del fatturato per il comparto delle **macchine e degli apparecchi meccanici**, il 15,9 per cento e il 15,3 per cento per **le macchine e le apparecchiature elettriche ed elettroniche** e, infine, il 9,8 per cento e il 12,0 per cento i **prodotti in metallo e le lavorazioni meccaniche**. Quale utile termine di confronto, occorre considerare che nella media del 2009 per questi stessi settori le sole flessioni dei quantitativi prodotti erano state rispettivamente del -30,6 per cento, del -26,7 per cento e del -28,1 per cento.

Sul dato complessivo di questi settori ha influito positivamente il rimbalzo degli investimenti industriali in beni strumentali registrato sia in Italia che all'estero. Sul mercato interno, questa spinta sembra, però, destinata ad affievolirsi con la fine degli incentivi legati alla *Tremonti-ter*, così come evidenziato dall'andamento degli ordini che, dopo il +27,2 per cento registrato nel secondo trimestre, nel terzo hanno segnato un +8,8 per cento. Ancora nel terzo trimestre, ben intonati sono apparsi, invece, gli ordini provenienti





dall'estero, in crescita del +39,0 per cento nel secondo trimestre e del +36,3 per cento nel terzo.

Come risultato netto di queste dinamiche, nel solo terzo trimestre del 2010 il comparto delle macchine e delle apparecchiature meccaniche ha segnato una progressione, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, del +26,4 per cento per i quantitativi prodotti e del +26,1 per cento per le vendite. Su percentuali non molto distanti si sono collocate anche le variazioni registrate nel comparto delle macchine e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche con aumenti rispettivamente del +20,1 per cento e del +19 per cento, così come, infine, in quello dei prodotti in metallo e delle lavorazioni meccaniche, in progresso del +19,3 per cento per la produzione e del +23,3 per cento per le vendite.

La ripresa della domanda internazionale, in questa fase del ciclo economico, sta in parte favorendo anche il ritorno su un sentiero di recupero dei quantitativi di produzione e delle vendite movimentate di un altro importante comparto di specializzazione dell'industria locale, come quello **della fabbricazione delle piastrelle in ceramica**.

Per queste imprese, nel 2009, la battuta d'arresto era stata particolarmente intensa, con flessioni della produzione dell'ordine del -32,0 per cento e del -20,2 per il fatturato. Nella media dei primi nove mesi del 2010 le analoghe percentuali si sono posizionate, invece, verso un più incoraggiante aumento dei quantitativi realizzati dell'11,5 per cento e del +4,9 per cento per le vendite.

Particolarmente significativa è risultata nel periodo la dinamica degli ordini esteri, in progresso da tre trimestri consecutivi al ritmo del 10,7 per cento nel primo, del 17,0 per cento nel secondo e del 17,3 per cento nel terzo. Molto più difficile, invece, si presenta la domanda interna, dove la crisi del settore immobiliare si è tradotta in una flessione degli ordini acquisiti in portafoglio del -1,0 per cento.

La quota relativamente alta delle esportazioni sui valori complessivi delle vendite ha consentito comunque a queste imprese di chiudere il terzo trimestre dell'anno in accelerazione, registrando aumenti della produzione e del fatturato, rispettivamente del +18,0 per cento e del +11,7 per cento.

Tra i pochi settori che avevano chiuso il 2009 in territorio positivo, il **biomedicale** si è presentato in questi primi nove mesi del 2010 con volumi di produzione in linea quelli dello scorso anno (+2,2 per cento) e ricavi in progresso del +4,7 per cento. Anche in questo caso a trainare gli indici verso l'alto è stato soprattutto il mercato estero, con ordini in aumento del +23,2 per cento nel terzo trimestre dell'anno, a fronte del -0,5 per cento registrato sui mercati domestici.

In accelerazione anche i dati della produzione, passati, nel confronto con i medesimi periodi del 2009, dal -1,0 per cento del primo trimestre, al +1,7 per



cento del secondo, fino al +6,0 per cento del terzo. Di pari passo si sono movimentate anche le vendite, i cui tassi di crescita hanno segnato rispettivamente un +0,2 per cento nel primo, un +5,8 per cento nel secondo e un +8,1 per cento nel terzo.

<b>Tavola 2.3 - Modena, dinamica settoriale della produzione</b> <i>(variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)</i>		
	Media gennaio settembre 2010	3° trimestre 2010
<i>Alimentare</i>	3,0%	5,6%
<i>Maglieria</i>	-0,1%	2,9%
<i>Abbigliamento</i>	-1,3%	3,9%
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	11,5%	18,0%
<i>Lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo</i>	9,8%	19,3%
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	16,9%	26,4%
<i>Macchine e appar. elettr. ed elettroniche</i>	15,9%	20,1%
<i>Biomedicale</i>	2,2%	6,0%
<i>Mezzi di trasporto</i>	22,2%	44,8%
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	8,2%	7,3%
<b>Totale industria manifatturiera</b>	<b>9,8%</b>	<b>15,5%</b>

*Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale*



<b>Tavola 2.4 - Modena, dinamica settoriale del fatturato</b> (variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)		
	Media gennaio settembre 2010	3° trimestre 2010
<i>Alimentare</i>	4,7%	8,2%
<i>Maglieria</i>	-0,3%	3,2%
<i>Abbigliamento</i>	-8,3%	-6,6%
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	4,9%	11,7%
<i>Lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo</i>	12,0%	22,3%
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	16,5%	26,1%
<i>Macchine e appar. elettr. ed elettroniche</i>	15,3%	19,0%
<i>Biomedicale</i>	4,7%	8,1%
<i>Mezzi di trasporto</i>	13,3%	42,9%
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	5,7%	9,8%
<b>Totale industria manifatturiera</b>	<b>7,8%</b>	<b>14,7%</b>

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



## IL MERCATO DEL LAVORO

### Il quadro generale

A differenza di tutti gli altri indicatori economici della provincia, il mercato del lavoro è quello che presenta in condizioni di maggior sofferenza.

L'unica buona notizia emersa dai dati è stata l'attenuazione dell'intensità con cui si è continuato, ancora fino alla seconda metà del 2010, a perdere posti di lavoro. Per altri aspetti, l'aumento dei posti di lavoro, il quale, però, sta interessando principalmente gli occupati con un contratto flessibile, tipicamente in somministrazione, ad intermittenza e parasubordinati. Una caratteristica che, in gran parte, testimonia bene la necessità di un maggior consolidamento della ripresa, prima che questa inizi a riflettersi in modo importante anche sulla domanda di lavoro da parte delle imprese.

Complessivamente nel 2009 la perdita dei posti di lavoro, nell'intera provincia, ha coinvolto circa 6,7 mila persone, con una previsione per il 2010 di un'ulteriore contrazione degli occupati di circa 4 mila unità. Contemporaneamente, l'uscita dal mercato del lavoro di circa mille persone all'anno, in quest'ultimo biennio, ha portato il tasso di disoccupazione al 5,2 per cento nel 2009, ossia il dato più alto degli ultimi 15 anni, con un'ulteriore previsione di crescita al 6,1 per cento nel 2010 e ancora al 7,1 per cento nel 2011, in base alle stime realizzate da Prometeia.

Attualmente le persone in cerca di un'occupazione sono stimate in circa 20 unità (15 mila quelli rilevati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Modena alla fine di settembre del 2010), le quali potrebbero raggiungere le 25 mila unità nel 2012.

Tra i disoccupati particolarmente pesante si è confermata la situazione dei più giovani, la cui quota ha raggiunto il 32 per cento del totale, mentre suddivisi in base al livello di istruzione il 63 per cento del totale è rappresentato da persone il cui titolo di studio non supera quello della licenza media.



## **Gli andamenti settoriali dell'occupazione**

Le performance del mercato del lavoro segnalate in precedenza a livello settoriale sono riconducibili in gran parte ai settori dell'industria in senso stretto e alle costruzioni.

Ad evidenziarlo, in questo caso, sono le serie sull'occupazione delle imprese private di Modena ricostruite dall'UnionCamere in base ai dati di fonte Inps. Per quanto aggiornate con un certo ritardo rispetto alla rapidità con cui stanno mutando gli scenari economici, il riferimento è a dicembre del 2009, i dati consentono comunque di presentare le dinamiche occupazionali ad un livello di dettaglio maggiore e soprattutto con un buon grado di attendibilità.

In base a questa fonte, nel 2009, l'occupazione aveva registrato una flessione di 8.948 unità a confronto con il numero degli addetti rilevati nell'anno precedente.

A livello settoriale la perdita dei posti di lavoro ha interessato per il 61 per cento il personale delle aziende manifatturiere (-5.453 unità), per il 17 per cento gli occupati delle imprese edili, per il 20 per cento gli occupati del commercio e per il 4 per cento gli altri settori dei servizi e della ristorazione.

La flessione dell'occupazione registrata nell'industria manifatturiera contempera al suo interno andamenti molto diversificati. Per alcuni settori la crisi del 2009 ha ulteriormente accentuato una caduta dell'occupazione in atto da quasi un decennio. E' questo il caso del tessile abbigliamento (-5,7 per cento) e della ceramica (-7,8 per cento). Vi sono poi settori che dopo anni di saldi occupazionali positivi hanno registrato una prima inversione di tendenza a partire proprio dal 2009. Si tratta dell'industria dei prodotti in metallo e delle lavorazioni meccaniche (-12,1 per cento) e della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-5,5 per cento). Infine, vi è un terzo gruppo che al contrario si è caratterizzato per una maggiore tenuta dei saldi occupazionali. In tale categoria rientra il settore degli autoveicoli (grazie però anche all'ampio ricorso alla Cassa Integrazione), l'industria farmaceutica e dell'alimentare.

Molto negativo è risultato anche il dato dell'edilizia, con una perdita di 1.481 posti di lavoro e del commercio (-1.822 addetti).



**Tavola 3.1 - Modena, la dinamica dell'occupazione del settore privato**  
(Valori assoluti anno 2009 e variazioni 2009-2008)

	Numero dipendenti	Variazioni in valore assoluto	Variazioni %
Agricoltura e pesca	14.443	182	1,3%
Estrazione	269	-3	-1,1%
Industria manifatturiera	101.270	-5.453	-5,1%
Forn energia elettr.	328	27	9,0%
Smalt rifiuti	2.102	-19	-0,9%
Costruzioni	24.191	-1.481	-5,8%
Commercio	42.545	-1.822	-4,1%
Servizi	78.644	-379	-0,5%
Totale	263.792	-8.948	-3,3%

*Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati Unioncamere Regionale di Bologna*



**Tavola 3.1 - Modena, la dinamica dell'occupazione del l'industria manifatturiera**  
(Valori assoluti anno 2009 e variazioni 2009-2008)

	Numero dipendenti	Variazioni in valore assoluto	Variazioni %
Industrie alimentari	9.502	494	5,5%
Industria delle bevande	831	106	14,6%
Industrie tessili	3.814	-107	-2,7%
Confez. art. abbigliam.e art. in pelle e pelliccia	9.046	-548	-5,7%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	576	-19	-3,2%
Ind .legno/sugh. escl.mobili; fabbr.art.paglia	1.751	-148	-7,8%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.615	-82	-4,8%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	2.231	-99	-4,2%
Fabbr.di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	40	-6	-13,0%
Fabbricazione di prodotti chimici	2.098	2	0,1%
Fabbr. prod. farmaceutici di base e preparati	395	1	0,3%
Fabbr. art. in gomma e materie plastiche	2.383	-208	-8,0%
Fabbr. altri prod. della lavoraz. di min. non met.	16.315	-1.372	-7,8%
Metallurgia	969	2	0,2%
Fabbr. di prod. in met. escl. macch. e attrezz.	15.042	-2.074	-12,1%
Fabbr.computer,prod.elettr/ott.,med.,misur.e orol.	3.593	-103	-2,8%
Fabbr. apparecch. elettr.e per uso dom.non elettr.	3.325	-250	-7,0%
Fabbricaz. di macchinari ed apparecch. nca	19.132	-1.114	-5,5%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirim.	2.760	81	3,0%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	79	2	2,6%
Fabbricazione di mobili	932	-27	-2,8%
Altre industrie manifatturiere	3.003	-104	-3,3%
Riparaz,manutenz., installaz. macch. e apparecch.	1.838	120	7,0%
<b>Totale</b>	<b>101.270</b>	<b>-5.453</b>	<b>-5,1%</b>

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati Unioncamere Regionale di Bologna



## **Gli andamenti congiunturali dell'occupazione industriale**

Altre indicazioni più aggiornate sull'evoluzione del mercato del lavoro sono tratte, per la sola industria manifatturiera, dall'indagine congiunturale della Camera di Commercio, aggiornate fino al terzo trimestre del 2010.

Per una corretta lettura di questi dati occorre evidenziare che le serie dei dati, in questo caso, sono costruite seguendo un approccio diverso da quelle esaminate in precedenza. In particolare, al di là della natura campionaria delle osservazioni, la raccolta e l'elaborazione sono realizzate coerentemente con l'obiettivo di investigare sui fenomeni ciclici dell'economia locale e pertanto nell'ipotesi di assenza di mutamenti nella struttura produttiva, connessi ai fenomeni di riorganizzazione aziendale, di chiusura e apertura di nuove aziende.

In una situazione di profonda crisi dei mercati questa ipotesi di partenza comporta che la stima della caduta dell'occupazione tiene conto solo in parte delle difficoltà reali attraversate dai lavoratori.

Nonostante la sottostima della perdita complessiva dei posti di lavoro, anche in questo caso i dati raccolti sui primi nove mesi del 2010 hanno mostrato una situazione di permanente difficoltà, per quanto attenuata dall'ampio ricorso alla Cassa Integrazione.

Entrando nel dettaglio dei risultati dell'indagine, a settembre questa fonte informativa ha evidenziato l'ottava contrazione consecutiva su base tendenziale, ossia rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente, registrando un -1,7 per cento, per quanto nell'ambito di un solco che dall'inizio dell'anno ha evidenziato una attenuazione della caduta (-2,6 per cento il dato medio dei primi nove mesi).

A livello settoriale le battute d'arresto più marcate permangono nel tessile, nell'abbigliamento e nella ceramica, mentre arrestano la serie negativa parte della meccanica e dei mezzi di trasporto. Stabili, nel corso di tutto l'anno, le dinamiche rinvenute nell'industria alimentare e nel biomedicale.

In sensibile aumento, a testimonianza delle condizioni di incertezza dei mercati, è risultata la domanda per la componente più flessibile del lavoro. Particolarmente pronunciata, in questo caso, è stato il balzo segnato nell'impiego dei lavoratori in somministrazione, aumentato del +38,7 per cento (nel terzo trimestre del 2009 la caduta però era stata del -61,4 per cento), così come anche dei lavoratori a progetto, in progresso del +7,2 per cento.

Rivolgendo l'attenzione ai dati INPS si ha conferma, infine, di come gli ammortizzatori sociali, in questa fase, stiano faticosamente tamponando gli effetti degli ultimi colpi di coda della crisi. I dati sulla Cassa integrazione anche nel terzo trimestre dell'anno evidenziano una caduta costante nel ricorso da parte delle imprese alla Cassa Integrazione Ordinaria. E' rimasto alto, invece, il ricorso





alla gestione straordinaria e a quella in deroga, a testimonianza, di un quadro congiunturale che per molte aziende permane ancora difficile.

Il processo di contenimento della domanda di lavoro attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali e alla riduzione delle ore di lavoro potrebbe, tuttavia, iniziare ad esaurire la sua corsa già dal prossimo trimestre, aprendo la strada ad una flessione degli occupati ben più ampia di quanto osservato fino a questo momento.

**Tavola 3.3 - Modena, occupazione dell'industria manifatturiera**  
(variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Dipendenti delle imprese	Lavoratori in somministrazione	Lavoratori parasubordinati
Media gen.-set. 2010	-2,6%	13,6%	3,4%
1° trimestre 2010	-3,4%	-15,3%	-4,3%
2° trimestre 2010	-2,8%	26,3%	7,6%
3° trimestre 2010	-1,7%	38,7%	7,2%

*Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale*



**Tavola 3.4 - Modena, ore di Cig concesse tra gennaio e settembre del 2010**  
(variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Totale ore di Cig concesse nel trimestre	Quota % rispetto al totale	Variazioni %
Totale industria Cig ordinaria	4.317.201	76%	-12%
di cui meccanica	3.051.611	52%	-9%
Ceramica	622.008	17%	-43%
Totale edilizia Cig ordinaria	591.190	7%	37%
Totale Cig ordinaria	4.908.391	82%	-8%
Totale Cig straordinaria	6.503.458	12%	768%
Totale Cig Deroga	9.593.328	6%	2361%
<b>TOTALE</b>	<b>21.005.177</b>	<b>100%</b>	<b>225%</b>

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati INPS